

Una nuova strada per i nostri congressi

di Livio Riccitiello

Anche quest'anno è arrivata la stagione dei congressi, nazionale e distrettuali, e l'occasione è propizia per alcune considerazioni e proposte. I congressi, e segnatamente quello nazionale, sono in primo luogo occasione di incontro, di comunicazione, di verifica; in secondo luogo essi costituiscono momento di doveroso consuntivo dell'attività svolta nell'anno sociale e di programmazione, attraverso la scelta del tema e del service congressuale e l'approvazione di eventuali mozioni operative, dell'attività futura. Se queste sono le finalità primarie, dobbiamo obiettivamente riconoscere che esse non sono compiutamente realizzate, e talora non sono realizzate per nulla. Esaminiamo innanzitutto quanto si verifica normalmente nei congressi nazionali, con la premessa che, a mio avviso, il primo scopo di questi congressi, e cioè quello di costituire polo di attrazione e di unione dei Lions italiani, si ottiene solo se tutti i distretti vi sono rappresentati in misura proporzionale al numero dei soci (partecipazione omogenea) e se vi è una certa rotazione dei delegati. Sotto questo profilo non vi è dubbio che la partecipazione non è né omogenea né sufficientemente diversificata. Le ragioni balzano evidenti. La rotazione della sede ha fatto e fa sì che i distretti organizzino in sede propria e diversa le loro assemblee: con l'aggravante che ciò si verifica a pochi giorni di distanza. Ne consegue che i distretti nel cui territorio non si svolge il nazionale vi sono rappresentati in misura esigua, del

tutto sproporzionata al numero dei loro soci (partecipazione non omogenea). Ma non basta: la partecipazione al congresso esige impegno personale, di tempo e di denaro, e per essere disponibile per questo duplice impegno il singolo Lions deve prospettarsi un fine, un risultato. Egli normalmente lo vede nel congresso distrettuale, nel quale si sente coinvolto, per la partecipazione diretta del suo club e, soprattutto, perché in esso si elegge il nuovo governatore; lo sente meno nel congresso nazionale, o meglio, solo pochi lo sentono e sono disponibili. Sono più o meno sempre gli stessi, quelli che sono maggiormente coinvolti, di norma per gli incarichi che ricoprono, o hanno ricoperto, nei problemi dell'associazione e tentano di risolverli (partecipazione non abbastanza diversificata). Queste due carenze di partecipazione cagionano degli inconvenienti: non sono sentite compiutamente la voce, le esigenze, le prospettive di tutti i distretti e manca l'apporto di idee e di esperienza di molti soci. Ma vi sono altre considerazioni. Il congresso nazionale costituisce la massima espressione di cultura, di impegno, di ideale lionistico. Da esso deriva, o dovrebbe derivare, la linea ispirata del lionismo italiano. Esso, come unico organo sovrano nazionale, dà, o dovrebbe dare, le direttive del nostro operare. Questo, nonostante qualche meritorio tentativo, non si è verificato in passato con la necessaria incisività e la causa è da ricercarsi, a mio avviso, in un duplice ordine di motivi. È sempre mancata innanzitutto una unicità, o quanto meno omogeneità, di visione e di impostazione. Il congresso ha deliberato (talora anche, occorre

dirlo, estemporaneamente) su un gran numero di argomenti, tutti importanti ma i più disparati tra loro, individuati da qualche Lions eminente e caldeggiati un anno e lasciati cadere l'anno successivo senza alcuna seria verifica che la loro trattazione si fosse esaurita, senza alcun serio consuntivo: dai problemi dell'occupazione giovanile a quelli degli handicappati, dal risanamento morale della società ai problemi degli anziani, dalla completezza ed obiettività dell'informazione all'eclissi della famiglia, dalla certezza del diritto alla riscoperta delle tradizioni, dalla protezione civile alle degenerazioni del potere.

Problemi, come si vede, di grande importanza, tutti di per sé qualificanti per un'associazione come la nostra; ma possiamo in realtà dire che anche su uno solo di essi si sia fatta sentire, solenne e pubblica, la «voce» dei Lions italiani? In realtà invece i nostri club, che pur sarebbero stati tenuti ad occuparsi di questi problemi, importanti ma molteplici e disparati, introdotti quasi sempre senza adeguata preparazione, si sono disinteressati ad essi ed hanno lasciato inattuato le delibere congressuali, o, nella migliore delle ipotesi, le hanno attuate in modo frammentario. In secondo luogo manca nei fatti l'organo esecutivo del congresso. Normalmente il congresso è strumento di verifica e di confronto e si conclude con l'elezione degli organi direttivi delle associazioni. Nei Lions ciò non è: il congresso nazionale si limita a proclamare i governatori, già eletti dai congressi distrettuali, ma essi hanno ben scarsi poteri attuativi e non possono interferire, come organo collegiale, nelle questioni interne dei singoli distretti e dei singoli club e, in pratica, non rispondono al congresso successivo della mancata esecuzione delle deliberazioni. In sostanza, riassumendo, si deve concludere che il congresso nazionale è migliorabile sotto quattro profili: l'omogeneità e la diversificazione

della partecipazione, l'unicità, la concretezza e la coerenza del programma d'azione, l'esecutività delle sue deliberazioni. Alcuni rilievi si possono fare anche in relazione ai congressi distrettuali. In essi non vi è problema di partecipazione, ma, semmai, di contenuti. I nostri congressi, principalmente quello di chiusura, hanno contenuti limitati. In particolare l'assemblea di chiusura, anche se negli ultimi anni la sua durata è stata aumentata, si limita nella sostanza, quando non vi siano da esaminare modifiche statutarie, alla relazione del governatore uscente, che riassume l'opera svolta, ed all'elezione del nuovo. Una riunione quindi di consuntivo e non di proiezione nel futuro. Manca normalmente la discussione, o è troppo spesso limitata a scambi di opinione tra i soliti «addetti ai lavori»; non si delinea un consuntivo dei service; non si traggono le conclusioni dei programmi iniziali e delle attività, e se «occorra o meno prospettare mutamenti di indirizzo o cambiamenti di tendenza». È chiaro che a questi inconvenienti occorre porre rimedio, soprattutto se vogliamo che il lionismo sia, non solo a parole, quella forza socialmente utile che auspichiamo, se vogliamo che i nostri club siano punto di riferimento delle collettività nelle quali operano, centri motori di un auspicato rinnovamento morale, se vogliamo noi stessi, in unità di intenti, essere i promotori di un nuovo rinascimento spirituale. Il rimedio deve coinvolgere innanzitutto le strutture lionistiche di base, pur nel pieno rispetto delle norme statutarie; ciò può attuarsi, per quanto attiene ai congressi, nel loro coordinamento. Solo il coordinamento può evitare le sterili discussioni e la mancata attuazione delle deliberazioni del congresso, causa prima della non sufficiente partecipazione. È ovvio che il coordinamento non si può ottenere tornando all'antico, e cioè celebrando i congressi distrettuali in concomitanza e nella sede del

congresso nazionale; ciò certo avvantaggerebbe quest'ultimo, a tutto discapito dei primi, i quali vedrebbero diminuite sensibilmente la partecipazione, con un aumento del distacco, già purtroppo evidente, tra il cosiddetto «vertice» e la «base». Ma un coordinamento occorre, così come occorre che

tutte le deliberazioni congressuali, comprese (ed anzi in primo luogo) quelle del Nazionale, siano attuate. Non spetta a me, in questa sede, indicarne modi e mezzi: ma è questa una strada obbligata, che il lionismo italiano deve percorrere con serietà e con urgenza, pena la sua credibilità.

A proposito di **innovazione**

di **Giuseppe Pajardi**

Ho letto con attenzione il contributo dell'amico Giampaolo Vergombello sul n.3 maggio - giugno di "Tempo di Lions". Ho apprezzato molto quanto espresso e condivido in particolare la seconda parte, quella riferita al ricambio generazionale senza perdere i valori dell'esperienza del passato. Si chiede Vergombello: "Ma perché non riusciamo a capirci?". Domanda che mi pongo anch'io da tempo. Ma per affrontare un'ipotesi di risposta mi chiedo: "Cosa intendiamo per innovazione?" e anche "Siamo così sicuri che ne diamo un'interpretazione univoca? E se sì, in quali campi?" Sono convinto che il più delle volte si parla di innovazione senza partire da un punto fermo, senza il quale ogni valutazione, proposta, o idea, diventa esercizio di fantasiose e, a volte, pompose idee progettuali. Punto fermo senza il quale si rischia di "sparare" nel mucchio delle cose che secondo noi non vanno più bene, a volte su tutto, spesso senza indicarle. Punto fermo senza il quale tutto il nostro dire diventa tanto apparentemente bello e condivisibile quanto purtroppo estremamente generico perché non cala nelle singole aree del nostro operare lionistico, quelle aree che veramente hanno bisogno di innovazione. E allora si rischia di parlare e sparare di tutto. Manchiamo di razionalità. Decidiamo innanzitutto cosa vogliamo innovare: la struttura

organizzativa a partire dal multidistretto sino al distretto, il rituale, una più convinta e reale apertura alle nuove generazioni, la salvaguardia della cultura, dell'esperienze, delle testimonianze di chi ha fatto la storia del nostro lionismo, un diverso approccio nella gestione dei service, una progettazione di interventi meno locali e di più ampio respiro nazionale e internazionale, ecc. Credo che "per capirci" dobbiamo procedere a innovare con gradualità le singole aree del nostro essere Lions operativi. Diversamente rischiamo di essere tanto generici, come dice Vergombello, e lasciare così spazio a quanti parlano tanto di innovazione (perché è di moda), ma di fatto non la vogliono proprio, perché perderebbero "potere", vedrebbero minate le radici stesse del loro "essere in vista", la stessa loro "rendita di posizione". Si parla tanto ma non si propone nulla di veramente operativo. Perché? Temiamo forse di scontentare Tizio, di non essere capiti da Caio, di metterci troppo in mostra? Temiamo per la nostra carriera? Coraggio amici, parliamone apertamente e forse ci capiremo. Se per innovazione intendiamo adeguare la macchina lionistica per renderla non solo più adeguata ai tempi che cambiano (anche questa considerazione è troppo generica), ma anche più funzionale all'efficienza dei nostri service (aspetto del quale si parla poco) e allora procediamo e



poniamoci alcune domande ben precise difficili, folli per alcuni ma che aspettano una risposta. Siamo così convinti che il m.d. debba rimanere così oppure frazionato, oppure abolito? Siamo così convinti che il consiglio dei governatori si debba riunire fisicamente con costi che ben conosciamo oppure, come uno studio del pdg Marco Scaini e mio del lontano 2000 affidatoci dall'allora consiglio dei governatori (studio finito in qualche cassetto...) ebbe a dimostrare, tra le altre proposte di ristrutturazione, che alcune riunioni in video conferenza avrebbero fatto ridurre i costi in modo molto significativo. Amici, la videoconferenza se nel 2000 poteva essere avveniristica, oggi è strumento di assoluta normalità e legalità prevista dal nostro codice civile. Siamo noi che non la vogliamo adottare. Siamo così convinti che gli organigrammi distrettuali, alcuni dei quali fanno impallidire una enciclopedia, sono il frutto della funzionalità e

razionalità e non rispondono invece ad altre logiche? Siamo così convinti che il presidente di circoscrizione (siamo tra i pochi paesi che ancora hanno questa figura) sia utile e non sia invece un doppione "allargato" dei delegati di zona? Dipende forse dalla dimensione dei distretti, troppo ampia (o varia), e quale rapporto allora dare al 1° e magari anche al 2° vice? E che invece, specie con l'avvento del secondo vicegovernatore sarebbe molto più utile affidare a questi il coordinamento dei delegati di zona, consentendogli di conoscere meglio il distretto? Siamo così convinti che m.d. ed i distretti si muovano sempre all'insegna dell'effettivo coordinamento dei nostri service e non anche, e a volte di più, di quelli degli altri? Siamo così convinti che l'accentuarsi, specie in questi ultimi anni, di una burocrazia lionistica senza pari sia utile al nostro operare e non rappresenti, come purtroppo credo, un freno alla spontanea, libera fantasia che il nostro

"we serve" ci anima? Innovare, come ben dice Vergombello, è anche "fidarsi" dei giovani per un "turnover" che nel nostro mondo lionistico è veramente poco di moda. Noi "datati" possiamo portare l'esperienza e consentire al giovane di aprire nuove strade ed orizzonti che il "tradizionale" nostro operare appiattito non ci fa a volte vedere. Come avrete letto su "The Lions" in Aidweb.org onlus ad esempio, questa strada l'abbiamo già sperimentata. Dopo 7 anni ho fatto io un passo indietro, senza abbandonare il service ed il "nuovo", l'amico pdg Gianfranco Ferradini ha già portato nuove concrete proposte operative che per un service internazionale come questo è vitale per il futuro che dobbiamo sempre più vedere proiettato nel tempo al di là di noi stessi, se abbiamo a cuore, come noi abbiamo, l'aiuto che vogliamo garantire alle popolazioni cui è diretto. Non è coraggio questo, è razionalità, è voler bene al service nel quale crediamo.

La “voglia di fare”

di **Giorgio Amadio**

Il troppo storpia. È un detto talvolta usato a sproposito ma nel caso dell'associazionismo è un dato di fatto vero e reale. Tutte queste associazioni in qualche modo cercano visibilità in tanti e svariati modi. Alcune di esse sono soltanto di nome e non di fatto con l'uso sociale dello scopo ma senza alcuna realizzazione: anonime, senza volto. In realtà altre sono apprezzabili per quanto operano nel loro territorio che di solito è molto limitato. Altre ancora hanno un notevole numero di soci e si estendono con i loro service non solo nel loro territorio, ma ovunque esiste un bisogno, una mancanza di qualcosa, una esigenza, una necessità. È chiaro che il nostro Lions appartiene a quest'ultimo modo di considerare l'associazionismo. È anche del tutto evidente che il numero dei nostri soci non ha paragone con altre unioni di persone (appunto solamente unione di persone, molto spesso). Tuttavia il numero dei soci Lions diminuisce, per fortuna non in modo marcato, ma diminuisce. Quante e quali strade possiamo intraprendere per frenare questo evento? Non è facile individuare una strategia appropriata ma va ricercata e tanti Lions si impegnano in questo senso. Sta cambiando la nostra società; è già cambiata ancora in poco tempo e cambierà ancora e quasi non ce ne accorgiamo. Viviamo nel presente. Il Lions deve cambiare. La staticità non è utile e non giova a nessuno. Una strada ipotizzabile e forse percorribile è “cercare” un service anche a livello di zona, che sia permanente nel territorio per vari anni. Che sia di sprone per tutti i soci dei vari club che aderiscono a questo progetto: sentirsi orgogliosi di riconoscersi

in esso e di conseguenza essere partecipativi, con la “voglia di fare”, di parlare, di agire, di coinvolgere chiunque: socio o non socio. Un service che sia unico nel territorio considerato, che venga conosciuto dalla popolazione abbinandolo al nome Lions anche con articoli giornalistici, con interviste, con pubblicazioni, con spot. Pubblicitariamente quindi. Non è cosa facile ma taluni club già lo attuano. All'inizio di un anno lionistico potrebbe essere una buona idea focalizzare qualcosa che altri non fanno e creare al nostro interno più coesione, più “voglia di fare” e allora sì che la visibilità esterna, ricercata da tutti, potrebbe essere non una chimera, ma dietro l'angolo. Taluni potranno

obiettare dicendo che queste cose già si fanno citando questo o quel service, che sono noti solo perché i nomi e sigle sono imparati a memoria e poco seguiti già all'interno dei nostri club, o forse perché noi stessi non sappiamo valorizzarli. Un anello può essere fatto con vari metalli, dal ferro all'oro, cerchiamo di produrre oro e saremo valorizzati. I risultati? Quanti soci entrano nei nostri club riconoscendo il valore di questi service? È vero, si può solamente apprezzare, ma possibile che nessuno voglia essere più partecipativo ed esprima una volontà di entrare a far parte della nostra Associazione? Il Lions nel suo territorio deve giocare un ruolo importante non solo per esserci, ma anche per apparire e per ottenere un ritorno che si concretizza in nuovi soci attratti dalla serietà operativa dell'associazione. È un augurio e una speranza!

A Verona si amplia il dibattito sulle staminali

Gli ultimi anni hanno visto una grande attenzione sul problema delle cellule staminali; soprattutto all'interno del Ta1 si è aperto un ampio dibattito che ha messo di fronte grandi esperti, pronti a confrontarsi, a far valere le proprie posizioni, a cercare di chiarire aspetti mai troppo noti in materia. Si è parlato delle “nuove speranze” che arrivano dall'impiego delle cellule staminali, dell'importanza della ricerca scientifica per il futuro dell'uomo, del valore imprescindibile della persona. Tanti spunti per una riflessione ad ampio respiro sul senso della vita, per un dialogo aperto fra le diversità, talvolta anche profonde, delle posizioni, per un'analisi delle molte facce di un argomento complesso che chiama in causa

fede e ragione, libertà di scelta e vincoli morali. Scienza ed etica si possono comunque coniugare insieme, non vanno viste in contrapposizione. La scienza è conoscenza, sperimentazione; l'etica implica il senso dell'agire umano. Lo scorso anno è stato toccato il tema del relativismo e dalla necessità di recuperare l'etica delle virtù anche in politica. L'etica Lions può diventare un riferimento utile per tutti. Quest'anno si riprende il discorso con il tema “Il presente ed il futuro delle staminali” per guardare “Oltre l'orizzonte”. L'appuntamento, curato come sempre da Eugenio Chiarelli, si terrà sabato 23 gennaio a Verona nella sala Unicredit di via Garibaldi. Sarà un altro passo avanti per ampliare le nostre conoscenze.